

## WORKSHOP DISF

### Sesta Domenica di Pasqua (Anno A)

In questo anno di lavoro insieme i nostri seminari del *Disf* Working Group hanno avuto al loro centro, come filo conduttore comune, la questione dei “fondamenti”. Ed importante, che nel Workshop, possiamo avere anche un momento, come quello della celebrazione dell’Eucaristia, in cui si dichiara, si spiega, si rende presente realmente, sia adora, si riceve, si ringrazia, il “Fondamento di tutti i fondamenti”, che è Gesù Cristo, Dio che si è rivelato, ha assunto la natura umana e le ha restituito il giusto rapporto con tutta la realtà (Dio, il creato, gli uomini, il nostro “io”). Questo va detto “esplicitamente” e ci fa vivere concretamente insieme in presenza del “vero motore” (il motivo adeguato) che sta all’origine e rende possibile la prosecuzione di tutto il nostro lavoro, la ragione sufficiente a concepirlo come un «impegno» (e non un puro e semplice passivo ascolto), impegno che chiede, per sua natura, di essere esteso alla nostra persona, addirittura agli anni della nostra vita (una “vocazione”). Non a caso, l’orazione, recitata all’inizio, chiede che

«viviamo con rinnovato impegno» (Orazione)

i giorni della nostra esistenza, che sono definiti come «giorni di letizia», perché c’è gusto, soddisfazione, a lavorare in questo modo (cioè «in onore del Cristo risorto»). Vale allora la pena di sottolineare “due aspetti” di questo modo di lavorare, a cui tutti siamo invitati anche attraverso il nostro *Disf*, e che le letture della liturgia di oggi mettono in evidenza.

#### 1. Rendere ragione

Il primo aspetto, che ben conosciamo, perché che lo ridiciamo sempre con insistenza, è quello della “ragione”. Una ragione non fine a se stessa, autoreferenziale, chiusa (sappiamo che ci sono i teoremi di incompletezza), ma che è strumentata per “rendere ragione” del perché non è completa. Ed è non solo una scelta plausibile, ma è in certo modo irrinunciabile, l’aprirsi alla fede della Chiesa. È quanto ci viene detto nella seconda lettura di oggi:

«Carissimi, adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (2<sup>a</sup> lettura).

Questa “serietà”, nell’uso della ragione nell’aderire alla fede – serietà che non esito a chiamare “scientifica” – si presenta come una posizione autorevole (Gesù “parlava con autorità”, ci dicono i Vangeli), tale da meritare di essere presa in considerazione, è degna di “attenzione”, soprattutto da parte di chi vuole fare sul serio. È quanto ci fa notare la prima lettura, là dove si dice che:

«le folle, unanimi, *prestavano attenzione* alle parole di Filippo» (1<sup>a</sup> lettura).

E addirittura dice di coloro che non vogliono fare sul serio che rimarranno svergognati:

«nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangono svergognati» (2<sup>a</sup> lettura).

In particolare, in questi nostri anni, possiamo riconoscere questo rimanere “svergognati”, – quasi come una beffa che si accompagna al danno – nel dato sperimentale della progressiva

perdita di vivibilità dell'esistenza e della società, là dove questa viene fondata su una cultura che si pensa completa, autosufficiente, senza bisogno della verità, quando non contro la Verità, che è Cristo.

## 2. Amare la verità

Il secondo aspetto che la liturgia ci fa toccare con mano, oggi, ha una connotazione che possiamo chiamare "affettiva". La Verità si offre come un "bene desiderabile" per l'uomo. Di essa ci si innamora. Il nostro lavoro culturale, preso sul serio, ci coinvolge anche affettivamente, non è un freddo esercizio intellettuale, un calcolo meccanico. E la liturgia ci dice che questo Amore per la Verità accade perché tale è la natura del suo "motore causale" che è lo Spirito Santo («la verità, da chiunque sia detta, viene dallo Spirito Santo», dice lo pseudo-Ambrogio, citato da san Tommaso), che è insieme Spirito di Amore e di Verità. Nel Vangelo di Giovanni c'è un interscambio continuo tra Amore e Verità che sono due aspetti della stessa cosa. Si è in grado di "durare nel tempo" in un lavoro culturale come il nostro se il fondamento di esso è l'amore della Verità (*Caritas Veritatis*: genitivo soggettivo e oggettivo al tempo stesso):– "soggettivo" quando l'Amore parte dalla Verità (che è il soggetto) e ci raggiunge;– "oggettivo" quando l'amore parte da noi e si dirige verso la Verità (che ne è l'oggetto).

«Se mi amate» riceverete «lo Spirito della verità [...] Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi» (Vangelo).

E ancora abbiamo letto nel versetto dell'Alleluia:

«Se uno mi ama, osserverà la mia parola, dice il Signore, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui».

Vorremmo coinvolgere quante più persone possibile in una simile prospettiva che è insieme umana e culturale, cristiana e professionale, contemplativa e attiva. Aiutiamoci in questa bella impresa che è quella della "Carità della Verità", a formare una scuola di pensiero e di vita. È un bene per noi e un servizio per il prossimo. Amen.

Roma, 29 maggio 2011